

Martedì della Ventottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio: Lettera ai Galati 5, 1 - 6

Luca 11, 37 - 41

1) **Preghierà**

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene.

2) **Lettura : Lettera ai Galati 5, 1 - 6**

Fratelli, Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.

3) **Commento⁵ su Lettera ai Galati 5, 1 - 6**

● «In Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità». (Gal 5, 6) - Come vivere questa Parola?

Una delle schiavitù più assurde a cui ci sottoponiamo, spesso senza che nessuno effettivamente ci costringa, è quella delle pratiche religiose. Non si dirà mai abbastanza che religione non è fede. La religione la costruiamo noi con riti, parole, segni che se non si connettono limpidamente e liberamente con la fede, sono idolatria.

La fede, invece, è un dono. È la condizione costruita da Dio per incontrarlo. È un luogo, posto dentro di noi, dove poterlo riconoscere. È il rovelo ardente di ogni esistenza. La fede non se ne fa nulla delle pratiche religiose, perché non sono loro che la esprimono o l'aumentano. La fede si conferma e cresce nella carità, nella disponibilità ad uscire da sé e incontrare Dio e in lui e oltre lui, ogni persona, il nostro prossimo.

Signore, la carità che dice la nostra fede si esprima oggi con azioni di accoglienza e di benevolenza, con parole tolleranti, pazienti, costruttive.

Ecco la voce di papa Benedetto XVI : È il distintivo cristiano: la fede che si rende operosa nella carità. Ciascuno di voi è chiamato a dare il suo contributo affinché l'amore con cui siamo da sempre e per sempre amati da Dio divenga operosità della vita, forza di servizio, consapevolezza della responsabilità.

● Paolo vede innanzi a lui, frutto della grazia di Dio, uomini e donne finalmente liberi. Sono liberi gli schiavi, sono libere le donne, sono liberi i bambini, che erano niente nel mondo antico. Sono liberi gli indebitati, libera la piccola gente e diventa libero chi si considerava già libero.

Liberi dalla paura, e chi non ha paura, anche il più forte? Liberi dalla schiavitù, perché Gesù non solo perdona o apre il cuore, ma opera la liberazione. La vergogna della croce è diventata la grazia della liberazione. Dice Calvino: prendendo le catene su se stesso, Gesù le ha tolte agli altri.

Sono le catene del male, quelle catene che ci fanno talvolta fare il male che non vogliamo. Sono le catene che ci imprigionano nell'odio e nella paura. Sono le catene del nostro carattere, ma anche del nostro corpo. Sono le catene di un destino già segnato dalla situazione in cui nasciamo. Sono le catene di una cultura limitata, che non sa conoscere e non sa amare. Sono le catene delle guerre e degli odi nazionalistici o imperialistici che il mondo conosce di nuovo. Sono le catene di una condizione sociale, Cristo ha tolto le nostre catene e le ha prese su di sé.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Andrea Riccardi in www.sanegidio.org

Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi. Paolo grida la libertà in un mondo antico pieno di schiavi, ma anche in un mondo in cui si temevano le ombre oscure della realtà magica e misteriosa che volteggiava nell'aria sopra l'esistenza.

Liberi. Liberi come Israele dall'Egitto, liberi di andare verso una terra di libertà. Liberi, per amare quelli che sono ancora incatenati, i poveri, gli schiavi della guerra e dell'economia. Liberi, non schiavi dell'idolatria del denaro, liberi dalle tradizioni, liberi di dare e non di desiderare per sé. Liberi, cioè pienamente figli di Dio.

Ma che cosa succede ai galati, che hanno cominciato a sperimentare la libertà di Dio? Gli esegeti dicono che si erano insinuati maestri che affermavano che la libertà di Dio non garantiva abbastanza, che era meglio assicurarsi attraverso la circoncisione, il rispetto di alcuni calendari.

Si discute se fosse una forma di giudeo-cristianesimo o fossero una serie di superstizioni, ma è la storia di allora. Oggi, oggi però viviamo una situazione simile, viviamo la paura e la vertigine della libertà. Come un prigioniero che dopo tanti anni esce dal carcere, si trova spaesato; come un malato che dopo tanti mesi si alza dal letto, esce per strada.

Anni fa un indagatore dell'animo umano, Erich Fromm, scrisse un libro allora popolare, *Fuga dalla libertà*. I galati sono in fuga dalla libertà, ne hanno paura, cercano sicurezze, magari la circoncisione.

Anche noi, cari amici, abbiamo paura di essere troppo liberi, perché vuol dire non appartenere a nessuno e appartenere solo a Dio, perché vuol dire di dovere tutto alla grazia del crocifisso. Dopo i sogni giovanili, l'abitudine alla schiavitù riemerge. Un adulto può realizzare i sogni e ha paura di realizzarli nella libertà.

Il conformismo ci dà sicurezza, cioè adeguarci al comportamento della maggioranza, che ha i suoi maestri, i suoi profeti, i suoi terapeuti. E sempre Fromm dice che il conformismo è come una religione, sottrarsi ai suoi comandamenti genera insicurezza, anzi genera senso di colpa.

Il conformismo rassicura, non siamo tanto diversi dagli altri. E così si inabissa nella paura la grande liberazione di Cristo. Si perde l'audacia di una vita per amare, una vita nella fede.

Io mi ricordo molto bene quando Giovanni Paolo II, con voce forte, riprendeva l'apostolo Paolo con un grido appassionato, parlando della fuga dalla libertà. E diceva: *ne crux Christi evacuetur*, non venga svuotata la croce di Cristo. E appassionatamente Paolo scrive ai galati: non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Paolo li ha generati, li ha generati in Cristo, ma non perché fossero degli schiavi ben educati e gentili, ma perché fossero uomini liberi.

Il mondo ha bisogno di persone libere dalla schiavitù dell'odio, il mondo ha bisogno di persone libere dall'amore per sé, ha bisogno di persone libere dal rancore, dalla guerra, dalla schiavitù dell'egoismo, da quella avarizia insaziabile che è l'amore per il denaro. Il mondo ha bisogno di persone che costruiscano audacemente ponti, che liberino i poveri e che creino una pratica e una cultura della libertà.

Guardate, fratelli cari, a che cosa ci porta un mondo di schiavi e di tiranni, ci porta alla guerra. Ci porta alla esaltazione dei confini, ci porta alla esaltazione delle razze. Questa Europa che voleva fare schiavo il mondo, oggi è divenuta tristemente schiava di se stessa, delle proprie paure e dei propri idoli.

Non abbiamo paura della libertà, anche se la libertà dà un senso di vertigine. Perché questa vertigine è l'esperienza di chi sale in alto, sale verso il cielo di Dio. No, non è la circoncisione o la non circoncisione che conta, non è il conformismo che conta, non è l'anticonformismo, non sono i miei meriti e i suoi demeriti. Non è questo che ci rassicura. Ma la libertà vive, come dice l'apostolo, in una fede operosa per mezzo della carità.

E questo è molto bello, la libertà di essere credenti, fiduciosi, la libertà di essere operosi nella carità. Perché la carità è la sola che dona la felicità, agli altri e a noi, la carità cambia il mondo.

Sorelle e fratelli,

possiamo, ed è un auspicio che viene dalle pagine della Parola di Dio ed è un desiderio dell'apostolo, possiamo essere tutti donne e uomini liberi, felici della libertà, liberando altri e così rendendoli felici.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 11, 37 - 41

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 11, 37 - 41

● Nel brano che abbiamo ascoltato oggi accanto alle parole di Cristo, di una grandezza decisiva, le parole del fariseo sembrano ancora più meschine. Ai tempi di Gesù a decidere della condotta morale erano solo alcune persone. Tutta una serie di precetti, rispettati minuziosamente, rappresentavano la grandezza dei farisei in confronto agli altri che, non rispettandole allo stesso modo, venivano da loro disprezzati. Il fariseo doveva avere familiarità con molteplici ordini e divieti; la sua vita era caratterizzata da un alto rispetto per la morale "codificata". Perché Gesù ha dovuto scatenare tali lotte e tali discussioni con i farisei? Perché la legge, quando è pura legge, perde l'uomo. I Romani, che erano giuristi impeccabili, in teoria ed in pratica, facevano notare che la più perfetta legge è la più perfetta ingiustizia (summum ius, summa iniuria). In nome della dignità umana, Gesù accende molte polemiche con i farisei, mostrando loro che l'uomo è per Dio il valore più alto e che la legge deve essere al di sotto dell'uomo. "Voi farisei purificate l'esterno... ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità". San Paolo, uno tra i farisei, l'ha capito molto bene: per lui agire sull'interiorità è necessario prima di lasciarsi formare da Cristo.

● "Un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola". Credo che anche solo questa annotazione meriti tutta la nostra attenzione. La cattedra che Gesù usa per parlare con le persone è quella della tavola. Non a caso qualcuno mormorava di lui dicendo che "era un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori". Ma la tavola dell'uomo di oggi è quella di un fariseo, non di un pubblicano. Ciò che per Gesù conta è l'uomo e non l'etichetta che si porta addosso. Ciò che gli sta a cuore è raggiungere le persone lì dove sono, nella loro familiarità, nella loro casa, lì dove la loro vita dovrebbe essere più autentica. Ma il vangelo prosegue dicendo che "Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro»". In realtà ci sarebbe ben poco da aggiungere a quello che ha già detto efficacemente Gesù. Anche noi siamo ostaggi delle logiche dell'esterno, dell'apparire e quasi mai ci accorgiamo che certe macchie che si vedono da fuori vanno pulite da dentro, esattamente come accade ad alcuni bicchieri che nonostante li si lucida esternamente hanno bisogno di essere lucidati soprattutto all'interno. È un po' come dire che tanti problemi che abbiamo apparentemente, in realtà si risolverebbero se prendessimo sul serio la nostra interiorità. Riusciremmo certamente a smacchiare tante paure, insicurezze, egoismi, ferite, se solo usassimo l'accortezza di affrontare tutto questo innanzitutto dentro di noi. Gesù ci indica una via per fare questo: "Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro". Cioè solo quando iniziamo seriamente ad amare allora iniziamo davvero a guarire, e a ripulirci. È l'esodo dell'amore che ci tira fuori.

● Il fariseismo rappresenta la deviazione più frequente della religione. In esso l'esperienza di fede viene ridotta a un meccanismo di cerimonie, di riti, di pratiche, senza preoccuparsi di riempirle di un contenuto. Il fariseo che ha invitato Gesù a pranzo è rimasto meravigliato che non abbia eseguito le abluzioni rituali prima di sedersi a tavola. I farisei credono di fare la volontà di Dio purificando l'esterno e dimenticando che Dio guarda soprattutto l'interno dell'uomo. Difatti si lavano attentamente e scrupolosamente prima dei pasti, ma dentro, nel loro cuore, rimangono pieni di cattiveria e di rapacità. Ma la vera purità interiore non si ottiene con i riti, ma liberando l'animo dall'attaccamento egoistico a noi stessi e ai nostri beni, per soccorrere gli indigenti. Il cuore diventa puro mediante l'amore fraterno.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

Il fariseo ha due caratteristiche: "presume di essere giusto" e "nientifica gli altri" (Lc 18,9), cioè li disprezza cordialmente e non li valuta per nulla. A queste due ne aggiunge una terza, comune a tutti: ama il denaro (cfr Lc 16,14), senza il quale nessuna presunzione è in grado di farsi valere. Egli si vanta davanti a Dio e agli uomini, rubando la gloria di Dio e disprezzando i fratelli. Ha sostituito la misericordia di Dio con la propria impeccabilità. Invece di mettere Dio al centro di tutto, ha messo se stesso. Anche Dio è in funzione di lui. Il fariseo è il "nemico" numero uno di Gesù ed è quindi particolarmente amato da lui (cfr Lc 6,27.35).

Il vangelo di Luca sembra scritto apposta per convincere i giusti che sono peccatori, e così convertirli e salvarli insieme con gli altri peccatori pentiti.

6) Per un confronto personale

- O Signore, suscita costantemente nella tua Chiesa dei maestri di verità e dei testimoni di carità, perché essa sia, in mezzo al mondo, fiaccola che illumina ed esempio che trascina. Preghiamo ?
- O Signore, aiuta gli uomini a non offuscare il loro cuore con il disordine morale del peccato e con l'orgoglio della mente, ma riconosciamo te, creatore e redentore. Preghiamo ?
- O Signore, conforta tutti quelli che non si sentono amati e riconosciuti, perché gustino il tuo amore incondizionato di Padre e sia colmato il vuoto del loro cuore. Preghiamo ?
- O Signore, aiuta tutti noi ad essere sempre schietti e sinceri, e fa che il servizio della verità non ostacoli mai il rispetto reciproco e la carità. Preghiamo ?
- O Signore, ravviva la sorgente del nostro amore, perché le nostre relazioni con gli altri non si fermino alla superficie ma arrivino al cuore dei fratelli. Preghiamo ?
- Perché la diplomazia internazionale sia basata sull'onestà e il disinteresse. Preghiamo ?
- Perché gli educatori sappiano coltivare l'innocenza e la purezza di cuore dei bambini. Preghiamo ?
- O Padre, tu che ami incondizionatamente le tue creature, e pur detestando il peccato non rifiuti il peccatore, concedi sempre a noi il coraggio di stare dinanzi a te per essere ricolmati della tua grazia santificante. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 118

Venga a me, Signore, il tuo amore.

*Venga a me, Signore, il tuo amore,
la tua salvezza secondo la tua promessa.
Non togliere dalla mia bocca la parola vera,
perché spero nei tuoi giudizi.*

*Osserverò continuamente la tua legge,
in eterno, per sempre.
Camminerò in un luogo spazioso,
perché ho ricercato i tuoi precetti.*

*La mia delizia sarà nei tuoi comandi,
che io amo.
Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo,
mediterò i tuoi decreti.*